

VALERIO BINASCO

Il Mercante di Venezia

«Ci trovo leggerezza E dunque spiritualità»

Dopo *La Tempesta* il regista Valerio Binasco torna al Teatro Romano per dirigere *Il Mercante di Venezia* dal 3 al 6 luglio. La sua Popular Shakespeare Kompany è un esperimento partito proprio con il sostegno dell'Estate Teatrale veronese.

Ad un anno di distanza un primo bilancio: «In questo paese ingiusto nei confronti dell'arte, questa è una strada giusta, sperando nella politica», spiega Binasco. «La nostra è una compagnia ecologica, siamo tanti ed è coraggioso. In un sistema che premia i pigri e i furbi non vogliamo esser né l'uno né l'altro. La scommessa che ha fatto a Verona è vinta, ora abbiamo una cosa importante da proporre nel mercato. L'arte, che non è considerata un bene necessario, deve ritornare a incontrare il pubblico: offrire spettacoli che abbiano un impatto popolare in un sistema che si occupa d'altro. Con un teatro che già pensò Grotowski. Teatro povero ma non nella versione ideologica degli anni Settanta. Certo, crediamo in quella lezione, con poco si può fare molto».

Vedemmo *La tempesta*. Come si fa ed essere essenziali e semplici nello stesso tempo? Forse Peter Brook...

Peter Brook lottava contro la prepotenza del molto, il suo spazio vuoto era ideologico. Per noi la sua è stata una lezione di vitalità monella. Cerchiamo un'essenzialità che va contro la costruzione barocca del teatro di regia. Io non ho la sua profondità, ma vorrei la sua capacità di reintrodurre nel gioco del teatro di regia gli attori. Attori a cui siano tornati vivi gli occhi e i sensi.

Con alle spalle la lezione della Commedia dell'Arte.

Sì, negli attori italiani c'è la polvere d'oro della scalcagnata commedia dell'arte; quella e Peter Brook: un'alchimia interessante.

Ieri Riccardo Scamarcio, oggi Silvio Orlando: che cosa chiede ai nomi che chiama nel gruppo?

Entrare in un gioco di squadra. L'attore italiano o è un capocomico o fa regia. Le star hanno una straordinaria personalità, altrimenti non sarebbero tali. Ma possono soffrire di solitudine. Io

chiedo loro di sacrificare un po' il loro brillio naturale per incontrarci. È un lavoro molto delicato, sono fragili.

Perché il *Mercante*?

All'inizio ho fatto fatica a capire cosa mi potesse commuovere. Forse per questo non ho interpretato nessuna parte. Poi ho visto una frammentazione di tipo cinematografico e la sua meravigliosa teatralità. Il mercante richiede una regia votata alla teatralità e non alla narrazione. È una commedia che mi ha sfidato sulla pura teatralità.

Una certezza per riprendere in mano un classico?

La certezza che il pubblico del Teatro Romano lo vedrà raccontato in modo veloce, moderno e rispettoso e non si annoierà.

Con buona pace di Jean Kott e il suo «Shakespeare nostro



contemporaneo».

Contemporaneo a lui. Kott non poteva che essere così. Oggi la contemporaneità è troppo complessa, è problematica, siamo troppo confusi e pieni di punti interrogativi. E il teatro non è il luogo che dà risposte.

Questa poi è una commedia...

È una lieve commedia in cui non s'aggira il razzismo, la Shoah o problemi religiosi bensì il denaro. Sembra realistica ma non è vero. Personaggi pieni di cupezza o superficialità ma è una favola, alla Dickens. Avevo voglia di leggerezza, è talmente spirituale la leggerezza.

Ma Shylock è vittima o carnefice?

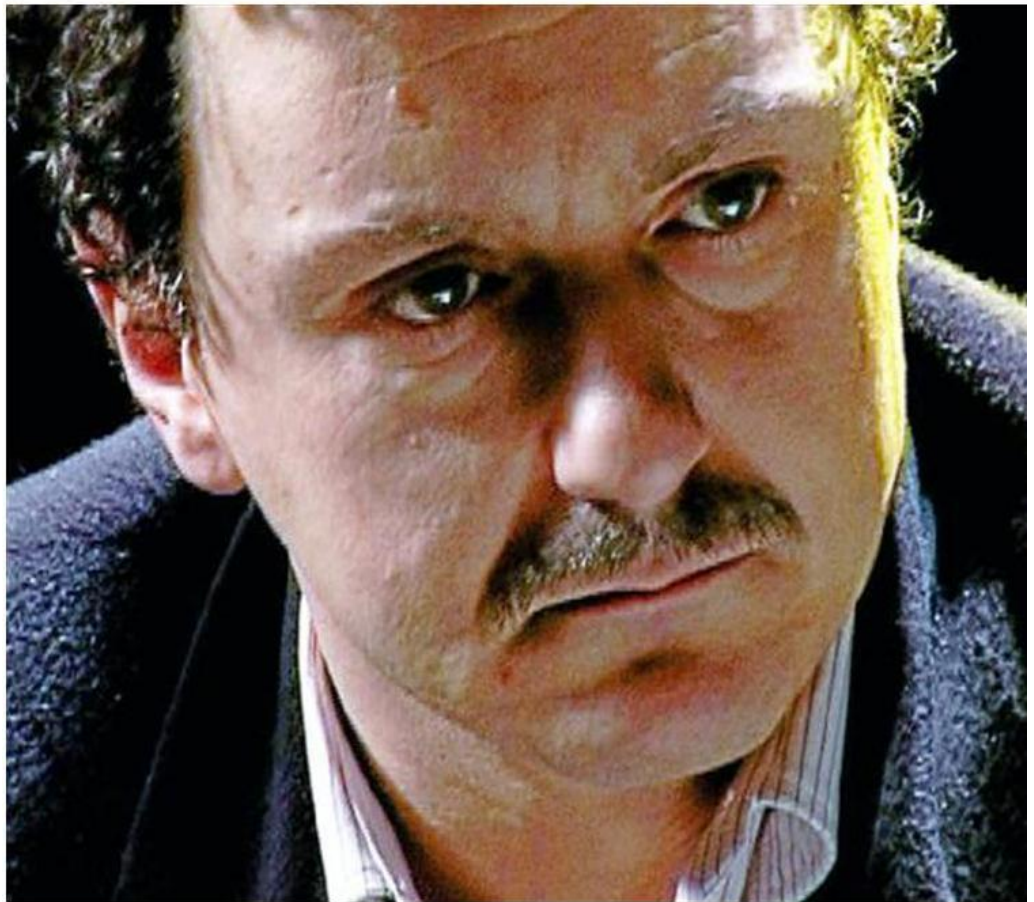
Nessuno dei due. Così come Antonio a cui ho dato un carattere antipatico e aggressivo. Shylock è triste, gli altri sono fatui. Mi fa un'enorme pena. Qui nessuno ci fa bella figura, né i cristiani né gli ebrei. Tutto è denaro.

Dove si fermerà la compravendita per denaro?

Non capisco nulla della cattività delle banche. Ho scelto un lavoro in cui il rapporto con il denaro è lieve e spregiudicato, infantile e sottomesso.

E quando la realtà supera l'arte rimandando ad essa? Le mani di quel terrorista londinese sono quelle di Lady Macbeth.

C'è un contagio continuo. Dobbiamo lasciare aperta la porta alla realtà. L'umanità deve riflettere su se stessa attraverso l'arte. Sarebbe un peccato staccare dalla realtà l'immagine delle mani insanguinate di Lady Macbeth.



Valerio Binasco, regista del *Mercante di Venezia* che il 3 luglio aprirà il Festival shakespeariano

È una favola alla Dickens Non si aggirano razzismo, Shoah o religione ma solo il denaro

A Silvio Orlando, come feci per Riccardo Scamarcio, chiedo di entrare in un gioco di squadra